



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA



Progetto

"I quotidiani della tua Puglia in classe"

Brunella Aurisicchio  
Giuseppe Lagrasta  
Anna Montefalcone

Francesco Gesmundo  
Vito Antonio Leuzzi  
Michele Partipilo

# L'informazione liberata

Identità della Puglia e mass-media:  
manuale minimo per docenti e studenti

a cura di Angelo Tedone

Presentazione di

**Pietro Pepe**

Presidente del Consiglio Regionale della Puglia

Edizioni dal Sud







CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

*Progetto*  
*"I quotidiani della tua Puglia in classe"*



**Brunella Aurisicchio - Francesco Gesmundo**  
**Giuseppe Lagrasta - Vito Antonio Leuzzi**  
**Anna Montefalcone - Michele Partipilo**

# L'informazione liberata

Identità della Puglia e mass-media:  
manuale minimo per docenti e studenti

a cura di **Angelo Tedone**

*Presentazione di*  
**Pietro Pepe**

Presidente del Consiglio Regionale della Puglia

ISBN 88-7553-080-7

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

© 2005 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - tel./fax 0809905788  
70122 BARI

S.S. 98 km 81,100 - tel./fax 0805353705  
70026 MODUGNO (Bari)

c/c postale n. 17907734

www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

Edizioni dal Sud



Il presente "manuale-guida" rientra nel progetto "*I quotidiani della tua Puglia in classe*" che, insieme ad altri due (il programma di visite guidate "*Il Consiglio Regionale della Puglia si fa conoscere*" e il reality game "*Parlamento regionale degli studenti*"), trova collocazione negli annuali Piani Esecutivi di Gestione (PEG) della comunicazione istituzionale del Consiglio, affidati alla responsabilità del Settore Biblioteca, Documentazione e Comunicazione istituzionale del C.R.

Attraverso i tre progetti l'Ufficio di Presidenza del C.R. intende, nel corso degli anni, sviluppare e sotto certi aspetti migliorare la conoscenza dell'istituzione consiliare regionale presso le giovani generazioni: azione assolutamente meritoria, dal momento che favorisce il "corto circuito" dei protagonisti della società adulta di domani con il massimo consenso della democrazia rappresentativa locale.

Il progetto, incentrato sulla lettura guidata e critica dei quotidiani locali pugliesi con "focus" sulle problematiche emergenti dell'identità regionale in costruzione, ha coinvolto nell'edizione 2004-05 cinque partners (Consiglio Regionale, CORECOM Puglia, IRRE Puglia, Ufficio Scolastico Regionale, Ordine dei giornalisti della Puglia), è stato implementato durante 28 moduli didattici che hanno coinvolto 14 Scuole superiori con circa 500 studenti, 15 referenti scolastici (insegnanti), una quindicina fra giornalisti, esperti di scienze della comunicazione, formatori e valutatori. Le testate giornalistiche utilizzate sono state 10 con una "movimentazione" presso le Scuole di circa 6.400 copie.

Il progetto, proprio a motivo della sua finalizzazione "identitaria", si distingue da altri analoghi di lettura dei quotidiani in classe, in generale riguardanti le testate nazionali e in ogni caso obiettivati in modo più generico a indurre nello studente l'interesse per la carta stampata quotidiana in quanto tale; con questo progetto, infatti, attraverso la lettura della carta stampata quotidiana si è dato fra l'altro un contributo non irrilevante a "vendere" e a far conoscere le testate locali, ma soprattutto ci si è sforzati di favorire la formazione di giovani cittadini "consapevoli" del sistema politico che governa la loro Regione nonché informati sulle istituzioni concrete che lo inverano, quindi consci delle radici identitarie della democrazia, osservate sotto molteplici aspetti e – nello specifico caso – così come "declinate" sotto l'urgere della cronaca.

Waldemaro Morgese

Dirigente responsabile del Settore Biblioteca,  
Documentazione, Comunicazione istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia

## I Partners

Il progetto si è avvalso delle seguenti collaborazioni:

dott. Angelo Tedone (resp.) e avv. Nico Lorusso - referenti organizzativi per conto del Settore Biblioteca, Documentazione e Comunicazione Istituzionale del C.R.

dott. Michele Partipilo - partner Ordine dei giornalisti della Puglia

dott. Francesco Gesmundo - partner IRRE Puglia

prof. Giuseppe Lagrasta - partner Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia

prof. Anna Montefalcone - partner CORECOM Puglia

prof. Carmela Lamanna e prof. Fannj Massimeo - valutatori IRRE Puglia.

## Gli Autori

Brunella AURISICCHIO - Avvocato

Francesco GESMUNDO - Direttore IRRE Puglia

Giuseppe LAGRASTA - Docente comandato presso Direzione generale Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia

Vito Antonio LEUZZI - Storico - Direttore Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (IPSAIC)

Anna MONTEFALCONE - Docente presso Dipartimento di Scienze della Comunicazione - Università degli Studi di Lecce

Michele PARTIPILO - Presidente Ordine dei Giornalisti della Puglia

Angelo TEDONE - Funzionario Settore Biblioteca, Documentazione e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia - Giornalista pubblicista.

## Presentazione

Il nostro è sempre più il tempo della multimedialità. Giornali, televisione satellitare, internet, dvd e altre tecnologie producono un mix di informazioni quotidiane, un'esplosione di notizie, commenti, storie che si "abbattono" sul cittadino-utente. Sono finiti – per fortuna – i tempi del dominio assoluto della stampa e delle televisioni, ma questa ricchezza informativa genera un fenomeno a due facce: una immensa disponibilità di notizie e una minore possibilità di comprendere le fonti, gli interessi e le visioni che le ispirano.

Eclatante, in questo senso, è il pianeta del web: una miriade di siti che sfuggono al controllo e ad ogni forma di regolamentazione.

In questo contesto di "modernità liquida" (Zygmunt Bauman), in cui anche l'informazione si consuma velocemente, acquisire gli strumenti di base per decodificare il linguaggio dei media (e dei giornali nello specifico) è un compito civile e democratico che le Istituzioni politiche e quelle formative devono porsi come obiettivo primario.

Questa finalità ha ispirato il progetto "I quotidiani della tua Puglia in classe", giunto alla seconda annualità, voluto dal Consiglio regionale della Puglia e realizzato nell'anno scolastico 2004-2005. In un campione rappresentativo, dal punto di vista territoriale, delle scuole superiori pugliesi, si è realizzato il progetto della lettura e dell'interpretazione dei principali quotidiani nazionali e regionali per comprenderne le dinamiche editoriali e politiche e gli strumenti (dal progetto grafico al linguaggio) con i quali prende forma il prodotto-giornale.

Giornalisti, esperti della comunicazione, professori hanno aiutato i nostri giovani ad individuare e comprendere la lingua della carta stampata e le modalità con le quali si trasmette la notizia.

Il tutto finalizzato alla comprensione delle problematiche politiche, economiche e culturali della regione.



L'obiettivo, quindi, è quello di aiutare la formazione di una personalità autonoma in grado di porsi dinanzi al quotidiano con un atteggiamento critico, senza prevenzioni, ma anche senza incantamenti.

Questa sorta di "laboratorio" è piaciuto agli studenti soprattutto perché ha teso a valorizzare la loro voglia di partecipazione come soggetti attivi e non come semplici fruitori. Così si sono entusiasmati a penetrare in un mondo affascinante che ha i suoi "riti" sconosciuti ai non "iniziati". L'obiettivo del nostro progetto è proprio quello di svelare le modalità con le quali si compie il "rito" quotidiano della creazione del giornale.

Le Istituzioni hanno il dovere di aiutare la maggiore diffusione tra i giovani dell'abitudine alla lettura quotidiana dei giornali. Il nostro Paese è agli ultimi posti, tra le società più avanzate, nella graduatoria della vendita e lettura dei quotidiani. E quella percentuale si abbassa ancor più nel Mezzogiorno d'Italia.

Basta osservare un qualsiasi mezzo pubblico di Parigi e di Londra per scorgere che quasi tutti i viaggiatori leggono il giornale o un libro. La nostra speranza è che questo epifenomeno possa concretizzarsi al più presto anche da noi.

Ancora molta, quindi, è la strada da percorrere per suscitare l'abitudine alla lettura del quotidiano che può aiutare la formazione di una "cittadinanza attiva".

L'educazione ai media è un impegno che scuola e Istituzioni debbono porsi per la crescita permanente. Nell'epoca della globalizzazione e della "guerra dei talenti" la formazione permanente (e la lettura quotidiana dei giornali rappresenta un tassello fondamentale di quel mosaico) è un compito imprescindibile per non essere "emarginati".

La Regione svolge la sua parte per realizzare questo progetto di rinascita della coscienza civile. L'obiettivo è quello di definire una fase di neorinascimento che porti alla crescita del livello di benessere economico e culturale della società pugliese.

In quest'ambito nasce questa pubblicazione. Un manuale per studenti ed insegnanti, in cui esperti di ambiti diversi (dai fondamenti istituzionali della Regione, al linguaggio dei quotidiani) forniscono materiali utili per comprendere il pianeta-giornale nel contesto pugliese.

Un prodotto "vivo", quindi, per accostarsi alla lettura dei giornali, quella che è stata definita la "preghiera laica" del mattino, con uno spirito critico.

L'auspicio è che questo "laboratorio" serva a suscitare un circolo virtuoso tra scuola, Istituzioni e giornali. Così come è auspicabile che da questa esperienza traggano suggerimenti anche gli addetti ai lavori, a partire dai giornalisti, in modo da elaborare un prodotto che sia sempre più rispondente alle richieste dei giovani.

Nel rispetto dei ruoli e delle reciproche autonomie ma anche delle necessarie sinergie.

Prof. Pietro Pepe

Presidente del Consiglio Regionale della Puglia

## Introduzione

Un individuo “in formazione” ha continuamente bisogno di input che lo conducano ad un’attenta analisi dei fatti e delle vicende che quotidianamente caratterizzano la vita sociale, economica e politica della comunità di riferimento.

Ha quindi bisogno di una “informazione” che proietti la notizia non come un assunto storico bensì come punto di partenza per riflessioni, confronti di idee che la colorino secondo il proprio punto di vista. Già dalla caduta del regime fascista fu avvertita la necessità di colloquiare attraverso precise strutture ben correlate allo sviluppo democratico della società e alla evoluzione del sistema istituzionale.

La comunicazione, dunque, si è subito presentata come un mezzo di civilizzazione, un bene strumentale per l’umanizzazione del mondo, uno stimolo verso la modernizzazione e, per quanto riguarda le istituzioni, verso la semplificazione.

Oggi sono disponibili molti strumenti di comunicazione accessibili dalla quasi totalità della popolazione, ciò dovuto al fatto che altre risorse comunicative si vanno aggiungendo a quelle esistenti senza però sostituirle.

La legge sulla comunicazione istituzionale n. 150 del giugno 2000 ha consolidato il binomio tra formazione e comunicazione: comunica chi trasmette ad altri un proprio messaggio scrivendo e parlando; informa chi redige notizie o commenti destinati ai mass media. La citata legge riordina poi la complessa materia dell’informazione e della comunicazione sollecitando Enti e scuole ad una formazione in merito facendo emergere un risultato di eccezionale importanza per l’intero settore dei comunicatori e di tutti i professionisti della comunicazione in quanto viene dato loro un definitivo riconoscimento professionale.

Un riferimento alla comunicazione istituzionale fu fatto anche da Alessandro Tesini, in qualità di Coordinatore della Conferenza dei



Presidenti dei Consigli Regionali, tenutasi a Roma l'11 luglio 2005. In quella occasione avvertì l'esigenza di restituire senso di responsabilità piena alla interlocuzione tra le Assemblee regionali e i cittadini.

«Ci stiamo attrezzando – disse – a far crescere e maturare il principio della comunicazione istituzionale che non deve far premio su forme di visibilità a qualunque costo ma sulla capacità di rendere il senso del nostro lavoro e degli obiettivi a cui siamo chiamati. Dunque, informazione e conoscenza innanzitutto, quindi un modello organizzativo di tipo relazione e integrato, infine una efficace capacità di proiettarsi all'esterno».

«L'amministrazione e gli amministrati si mettono insieme in una dinamica di compartecipazione per risolvere i problemi di interesse generale. E qui si apre una sfida: occorre capire come i cittadini e la Pubblica Amministrazione debbono comunicare, laddove la comunicazione diventa il collante dell'amministrare la stessa sussidiarietà».

Nel terzo rapporto del CENSIS sulla comunicazione, poi, Gianfranco Livraghi meditava su alcuni parallelismi: come la fotografia non ha eliminato la pittura, come il cinema non ha sostituito il teatro, come la televisione non ha soppresso il cinema così la diffusione dei mezzi elettronici di comunicazione non ha contribuito a diminuire l'uso della cartastampata che ha invece avvertito una crescita per numero di testate e di lettori.

La sovrabbondanza di informazione e comunicazione può anche non aver contribuito ad aumentare la capacità di informarci ma di certo tutto dipende dalla volontà che ciascuno mostra nel comunicare e nel saper ascoltare e recepire le informazioni più interessanti.

Attualmente vi è il rischio del rigetto dell'abbondanza di informazioni puntando più alla qualità oltre che alla quantità (*more and better*, più e meglio) a differenza della fase iniziale quando prevaleva la regola del "*more and more*" (più e più). Certamente si sta arrivando ad una terza fase dove viene considerata la qualità accettando il "*less and better*" (meno e meglio).

In tale contesto si inquadrano tutti gli interventi tesi alla formazione dell'adulto di domani che deve essere in grado di recepire la notizia attraverso una lettura attenta e critica non certo casuale. Il

progetto "I quotidiani della tua Puglia in classe" voluto dal Consiglio Regionale, in due anni, ha già coinvolto ben 65 istituti scolastici superiori e quindi 1500 giovani "assistiti" da partners di elevata caratura professionale come l'Ordine dei Giornalisti di Puglia, l'IRRE, il CORECOM, la Direzione Scolastica Regionale i cui contributi sono l'anima di questa pubblicazione.

Introdurre l'educazione ai mass media significa ammettere che essi fanno parte integrante della nostra vita quotidiana, che esistono nel nostro presente e che esisteranno nel futuro e, di conseguenza, non possiamo né evitarli né subirli. Gli interventi nelle scuole mirano quindi ad una 'pedagogia dell'utilizzo' dal momento che, tramite essi, si formano le opinioni.

L'esito del progetto sarà dettato dalla maturità delle coscienze delle persone che devono far fronte alla cosiddetta "congestione informativa". L'auspicio è quello di avere nel XXI secolo una società della "informazione liberata" nata sulle libertà individuali mentre la soluzione sta nel sapersi difendere dai media e non nell'evitarli. Ben venga quindi l'alfabetizzazione al linguaggio mediatico a partire dalle scuole primarie.

Del resto quale scuola è più concreta di quella legata al mondo reale? Cosa esiste di più "virtuale" di una scuola che ignora l'esistenza di giornali, internet e televisione? Non è più tempo di sperimentazioni, è necessario che l'uso del giornale nelle scuole diventi una regola.

Angelo Tedone

Vito Antonio Leuzzi

## Aspetti dell'identità sociale e culturale della Puglia contemporanea

L'immagine unitaria della Puglia iniziò ad avere una sua specifica connotazione solo nei decenni successivi all'unificazione nazionale in relazione ai diversi processi di modernizzazione che caratterizzarono il sistema dei trasporti, le strutture produttive agricolo-commerciali, ed in particolare, il complesso sistema delle relazioni socio-culturali.

Sino ad allora la regione appariva priva di un sistema di riferimento comune (infrastrutture produttive e sociali) a livello regionale e si caratterizzava per la divisione in tre grandi aree, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Capitanata, ognuna con una sua forte identità locale.

Interprete di una nuova dimensione della storia regionale in sintonia con l'identità nazionale è un intellettuale salentino, Cosimo De Giorni, geologo e studioso di archeologia che intervenendo nel 1892 in un vivace dibattito storiografico, avviato dal periodico, la «Rassegna Pugliese» dell'editore Vecchi di Trani, affermò: «La Puglia considerata geograficamente, storicamente e geologicamente ed etnograficamente forma una sola regione con un'impronta speciale e propria nella sua vita, nei suoi dialetti, nei suoi usi e costumi, nel suo clima, nella sua vegetazione, nelle sue rocce, nei suoi monumenti; le sue tre province costituiscono un tutto armonico che noi dobbiamo studiare nelle sue parti e nel suo insieme e gelosamente conservare».

Con il completamento tra il 1860 ed il 1870 della rete ferroviaria nazionale (nel 1866 entrava in funzione il tratto Bologna-Lecce e nel 1868 la linea Bari-Taranto), con la realizzazione delle ferrovie secondarie negli ultimi decenni del secolo (nello stesso periodo si definiva il sistema dei trasporti su strada che alla fine del secolo superava i 7.000 km) si ponevano le condizioni per un organico sviluppo delle diverse aree della regione in un situazione non solo nazionale, ma internazionale.

In una guida turistica inglese, sostiene lo storico John A. Davis, alla



fine dell'800 si descriveva Otranto come «il punto terminale del sistema ferroviario dell'Europa Centrale». Si assistette, in quegli stessi anni, alla diffusione delle navi a vapore che rivoluzionarono il sistema di trasporti. Il nuovo porto di Bari realizzato negli anni settanta dell'800 permise la sostituzione di piccoli bastimenti a vela. Nel 1876 venne, infatti, fondata la «Società di Navigazione a Vapore Puglia», che sostenne l'iniziativa dei commercianti pugliesi nell'avvio di relazioni commerciali autonome con i paesi balcanici, con il Levante e persino con l'America meridionale, rompendo il monopolio dei mercati da parte dell'Austria e della compagnia di navigazione Lloyd Adriatica.

Le infrastrutture ferroviarie, portuali e viarie favorirono l'ascesa di Bari che divenne il centro nodale della regione, proiettandosi a gestire nuovi rapporti politico-culturali non solo con Napoli, ma con Roma, Milano e Torino.

Al processo di costituzione di un'identità pugliese ed alla formazione di un'opinione pubblica regionale dette un rilevante apporto, il primo quotidiano della regione, «Il Corriere delle Puglie», sorto nel 1887, che nel suo esordio indicò esplicitamente la necessità di dar voce alle esigenze ed agli interessi della Puglia, per farla progredire moralmente e materialmente. Nella sua attività centenaria, il giornale edito a Bari, assunse nel 1922 una nuova denominazione, «Gazzetta di Puglia», confermando la vocazione originaria: «Difendere la Puglia nei suoi interessi agricoli e commerciali», e nel 1928 quello definitivo, «La Gazzetta del Mezzogiorno». Dopo il 25 luglio 1943, «La Gazzetta...» fu l'unico quotidiano che riuscì «a non interrompere le pubblicazioni neanche per un giorno, e a non mutare né la proprietà né la testata nei drammatici passaggi dal regime fascista a quello badogliano e poi armistiziale».

Nella nuova identità regionale il capoluogo pugliese assunse progressivamente un ruolo egemone perché designato a sede delle istituzioni cardine dello sviluppo regionale: l'Acquedotto Pugliese, l'Università (in particolare la facoltà di medicina), la Fiera del Levante.

L'individuazione dei problemi più urgenti della Puglia del '900 in particolare la necessità di realizzare grandi opere infrastrutturali, come l'Acquedotto in grado di sostenere non solo la crescita di un'economia

basata fondamentalmente sull'agricoltura, ma più in generale lo sviluppo tecnologico e civile (miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della regione) era sollevato con forza nel 1901 dalla «Puglia Tecnica».

Il direttore della rivista, l'ing. Luigi Sylos Labini mise in risalto l'aspetto unitario della ricerca: «Non delle Puglie, ma della Puglia bisogna parlare, i comuni vincoli di razza, i comuni caratteri geografici... Nella nostra regione si agita da tempo una proficua attività di pubblici lavori... Nuovi impianti meccanici sorgono qua e là per ritrarre dalla alleanza delle industrie estrattive e manifatturiere con l'industria agricola il maggiore utile che si possa.»

La progettazione e la realizzazione dell'Acquedotto, prima grande opera pubblica della regione con ampi riflessi nelle aree limitrofe, Irpinia (Campania) e alcune zone della Basilicata furono alla base di una nuova consapevolezza dei problemi regionali

Nel corso della sua costruzione, come si evince dalla scheda presentata in appendice, si svilupparono intensi dibattiti che coinvolsero i consigli provinciali e comunali sulle prospettive di sviluppo locale in sintonia con quelli dell'intera comunità regionale (irrigazione e risanamento igienico dei centri abitati).

Un'altra idea-forza che avrebbe potuto avere una forte valenza coesiva, legata alla vocazione mercantile della regione, fu quella della Fiera del Levante, attuata negli anni Trenta sulla spinta di suggestioni nazionalistiche ed espansionistiche, perdendo però quella caratterizzazione originaria che avrebbe potuto consolidare le relazioni produttive con l'altra sponda dell'Adriatico e con il vicino Oriente.

La nascita dell'Università costituì uno dei punti di riferimento rilevanti per la definizione dell'identità culturale della regione. Il primo nucleo dell'Università di Bari fu la Facoltà di Medicina, esisteva però sin dal 1887 la Scuola superiore di studi del Commercio. Nell'immediato dopoguerra, tra il 1944 ed il 1947, accanto alle facoltà sorte tra gli anni Venti e Trenta (Giurisprudenza, Economia, Agraria) furono istituite (Lettere e Filosofia, Ingegneria, Chimica, Matematica e Fisica) che completarono l'offerta formativa pugliese, rappresentando anche il bacino d'utenza di altre regioni meridionali tra cui Basilicata e Molise.



Una delle caratterizzazioni più originali della fisionomia socio-culturale e civile della regione era messa in luce da Tommaso Fiore all'indomani dell'avvento del fascismo con sei lettere a Gobetti, presentate nel 1924 su «Rivoluzione Liberale» (le ultime due, dopo la soppressione della rivista, furono pubblicate sì «Coscienza» di Gangale). Nel secondo dopoguerra le lettere di Fiore furono raccolte e pubblicate dalla Casa editrice Laterza (1951) con il titolo «Un popolo di formiche», che ottenne il premio Viareggio.

La forza evocativa e narrativa dell'opera dell'umanista originario di Altamura erano messe in luce da Massimo Mila in una recensione pubblicata nel 1952 sulla rivista «Minerva», nella quale si legge: «Qui c'è la Puglia com'è, la terra e gli uomini, il paesaggio e i problemi economici, gli ambienti culturali e la natura del sottosuolo. Fiore è l'uomo straordinario che possiede tutte le cognizioni e tutte le attitudini necessarie per abbracciare d'un solo sguardo l'intera realtà del suo paese. Per sua natura, fondamentalmente poeta, ha appreso da Virgilio, come si posa lo sguardo sulle distese dei campi, come si sente il senso di quei paesaggi aridi e fecondati dal lavoro umano [...] Davanti alla sua terra di Puglia Fiore sente sempre il bisogno di completare la descrizione paesistica con la definizione precisa della natura del terreno-calcare, tufo, argilla paludosa e così via. Il paesaggio non è solo un bello spettacolo offerto all'occhio, ma viene legata alla materia stessa di cui è composto, allo zoccolo geologico. E egualmente il bel paesaggio in sé non sarebbe niente se non fosse legato alla realtà molteplice degli uomini che ci vivono sopra.».

Quarant'anni dopo Fiore nel volume «Formiconi di Puglia» (1962), edito dall'editore Lacaita di Manduria, recuperava la memoria dei protagonisti silenziosi che avevano dato un apporto sostanziale al processo di emancipazione generale della Puglia ed alla costruzione di una forte identità civile d'ispirazione democratica e liberale.

Il termine formiconi, ricorda Fiore nella prefazione, venne pronunciato per la prima volta dai contadini di Andria che assistendo un giorno ad un'assemblea alla Camera del lavoro con Di Vittorio e accennando a Fiore presente in quella iniziativa dissero ridendo «È quello delle formiche». Mentre un altro aggiunse, «quelli sono i re delle formiche. Sono formiconi».

È praticamente impossibile dar conto dei tanti nomi che affollano questo grande affresco della intellettualità, “non asservita”, che costella tutta la Puglia del 900.

Si evidenziano, in particolare, il maestro, anarchico di Francavilla Fontana, Cesare Teofilato che «preferì la fame alla menzogna» e rinunciò all'insegnamento durante il fascismo; il pedagogista cattolico, Giovanni Modugno (legato da un intimo sodalizio a Salvemini) che rifiutò nel 1925 l'incarico di Provveditore agli studi per non venir meno alla sua missione di educatore libero da ogni vincolo; l'economista salentino, Antonio De Viti De Marco, «faro nella notte», uno dei pochi docenti universitari in Italia che non si piegò al giuramento imposto da Mussolini; l'economista di Gioia del Colle Giovanni Carano Don Vito e lo storico del brigantaggio Antonio Lucarelli di Acquaviva, che lasciarono l'insegnamento per contrasti con il regime; ed infine Angelo Fraccacreta di San Severo, che assunse la carica di Rettore dell'Università di Bari dopo il 25 luglio 1943. «Il liberalismo di questo docente – sostiene Fiore – era autentico e fiero: l'abbiamo visto durante il ventennio sedere agli esami nell'università di Bari, lui solo con un'abbagliante camicia bianca, fra le altre colore di funerale».

In questo fitta galleria di personaggi nei diversi campi del sapere dal giornalismo all'arte ed alla poesia spiccano tra gli altri l'avvocato di Nardò Pantaleo Ingusci («gli fu vietato anche l'esercizio della professione, come sotto le tirannidi antiche») e Mario Simone di Manfredonia, «tempre fortissime di repubblicani» e promotori di singolari iniziative editoriali.

Fiore si sofferma su filosofi, Antonio Corsano a Pasquale Soccio, (profondi conoscitori del pensiero meridionale autori di studi su Bruno, Vanini, Campanella e Vico), su esponenti della scienza positivista, i naturalisti Cosimo de Giorgi di Lizzanello, Angelo Costa di Lecce, Arcangelo Scacchi di Gravina, geologo e studioso di vulcanologia, Carmelo Colamonico geografo di Acquaviva, nonché sui primi seguaci del socialismo: «Assetati di martirio per la nuova fede – uomini il cui nome ha lasciato una orma profonda nella vita pugliese, Canio Musacchio, Giacinto Francia, Giovanni Colella, il Maitilasso, il Fioritto, il Macrì,... Si trattava proprio di martirio passare da una riunione segreta al carcere,



da un comizio proibito ad un processo da elezioni cammufate dalla polizia ad aggressioni di ogni sorta».

Spiccano fra gli altri sostenitori delle idee di giustizia e libertà Giuseppe Di Vagno, «vittima del fascismo dinanzi a cui il nostro animo piega reverente le ginocchia», Gabriele Pepe con la sua storia del Mezzogiorno «tra abusi feudali e anarchia baronale», ed in particolare Gaetano Salvemini, uno dei più brillanti cervelli della cultura storica europea costretto per le sue battaglie meridionalistiche e per l'avversione al regime all'esilio americano.

L'attività degli esponenti del liberal socialismo in Puglia tra cui Vincenzo Calace, Michele Cifarelli, Fabrizio Canfora, Domenico Loizzi. L'antifascismo dei più giovani, della «Scuola di Socrate», ed il ruolo di Benedetto Croce, della Casa editrice Laterza e del suo fondatore Giovanni, assieme a diversi riferimenti autobiografici arricchiscono questo singolare riflessione dove più di tutte l'attenzione si concentra su uno dei più significativi "formiconi" Giuseppe Di Vittorio, «colui che più di tutti operò per ridurre a cittadini i selvaggi di Puglia che, con piena coscienza, ha fatto, per la redenzione del proletariato italiano e mondiale e per l'avanzamento di tutto il vivere civile, un dono.».

## Schede

### L'Acquedotto Pugliese

La vicenda della costruzione di un sistema unico di rifornimento dell'acqua attraversa tutta la storia del Novecento e riflette i complessi processi di modernizzazione della regione. Dopo accesi dibattiti in Parlamento dove negli ultimi anni dell'800, alcuni deputati pugliesi, tra cui Imbriani e Bovio, denunciarono la gravità della situazione dell'approvvigionamento idrico: «Le province della Puglia difettano assolutamente d'acqua potabile. È per esse questione di pura necessità. La costruzione dell'acquedotto è la principale opera di risanamento di un'intera regione, che pur tanto contribuisce ai pubblici pesi – per le molteplici industrie e per l'importanza delle produzioni agrarie. È questione di giustizia», nel

1901 una Commissione reale fissò i punti di riferimento fondamentali per la costruzione di un acquedotto unico regionale alimentato dalle sorgenti del Sele.

Con lo scavo della grande Galleria degli Appenini s'iniziò nel 1906 la più grande opera pubblica non solo regionale, ma nazionale. I ritardi nell'esecuzione dei lavori affidati ad un'impresa genovese, legata al gruppo siderurgico Ansaldo determinarono accese discussioni soprattutto nel consiglio provinciale di Bari ed in Parlamento.

Gaetano Salvemini denunciò, infatti, l'intreccio tra politica ed affari a spese delle province meridionali. L'Acquedotto pugliese affermò lo storico molfettese era servito «non a dare a bere a pugliesi, ma a dare a mangiare a genovesi». Questo giudizio costituì un motivo ricorrente nella polemica del meridionalismo democratico contro la politica di Giolitti tesa a salvaguardare gli interessi dell'industria del Nord.

A Bari l'acqua arrivò il 24 aprile del 1915 e solo tre anni dopo nell'opera terminale. Per la realizzazione del più lungo acquedotto del mondo come venne definito allora, furono impiegati più di diecimila operai al giorno (nella fase più intensa dei lavori si raggiunse la cifra di 22.000) 60 ingegneri, 400 geometri.

Sotto il profilo tecnico il canale principale costituiva con i suoi 244 chilometri un modello "ardito" di realizzazione tecnica considerando il trasporto per azione naturale di così rilevanti volumi di acqua dalle sorgenti del Sele, collocate sul versante Tirrenico, a Villa Castelli, una delle ultime alture della Murgia meridionale da dove aveva inizio la piana salentina.

L'Acquedotto venne considerato anche un agente strategico per la valorizzazione delle campagne. Nel 1924 si istituì un ufficio speciale per l'irrigazione e nel 1927 l'azienda agraria sperimentale di Foggia. Mentre per l'aspetto concernente il risanamento igienico degli abitati la legge del 1919 prevedeva la costruzione delle fognature nei comuni che non vi provvedevano direttamente.

Nel 1924 venne completata la diramazione per Foggia e nel 1927 venne completato il "sifone leccese" che trasportava l'acqua del Sele nei diversi centri del Salento con due diramazioni, una per il versante Adriatico e l'altra per il versante Ionico. Il 7 settembre del 1939 venne inau-



gurata la grande opera terminale, la monumentale cascata di Santa Maria di Leuca.

Con un successivo provvedimento legislativo del 1939 si indicò tassativamente che la gestione delle fognature nei comuni serviti dall'EEAP spettava a quest'ultimo. L'evoluzione dell'attività dell'Ente in questo settore sarà lenta. La rete del sistema fognario, infatti, all'indomani del secondo conflitto mondiale toccava ancora pochi centri, appena il 20%.

Dopo le distruzioni belliche, i tedeschi in ritirata nel settembre '43 minarono e fecero saltare diverse strutture: Ponte Canale Tragino, Ponte Canale Tredogge, ponte canale Atella. A rendere più problematica la situazione dell'Ente intervennero i diversi problemi tecnici relativi alla sistemazione del Canale principale ed in particolare il soddisfacimento dei bisogni idrici pressochè raddoppiati rispetto alla situazione iniziale.

Problema principale dell'EAAP nei primi decenni del secondo dopoguerra in considerazione dell'evoluzione demografica era quello dell'individuazione di nuove fonti di approvvigionamento dell'acqua. Si avanzò subito la proposta di utilizzazione delle acque sorgentizie del Calore (Ariano Irpino) e di immetterle nel canale principale.

Le scelte decisionali dell'Ente subirono in questa fase notevoli cambiamenti per effetto degli interventi della Cassa del Mezzogiorno che impose nuove strategie in relazione ai processi di irrigazione delle campagne e in considerazione dei processi di industrializzazione che dagli anni Sessanta investirono la Puglia e la Basilicata. In particolare l'EAAP doveva tener conto dell'intensa attività di ricerca e di elaborazione tecnica nel settore dell'approvvigionamento idrico dell'Ente Irrigazione sorto nel 1947, grazie anche all'intenso dibattito meridionalista di quegli anni.

Per risolvere l'ormai cronico problema della sete nelle campagne l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania avviò l'elaborazione dei piani regolatori dei bacini idrografici sul versante Ionico (in particolare i bacini lucani, Agri, Basento, Bradano, Sinni Cavone) e sul versante Adriatico (Ofanto e Fortore) e dette luogo alla progettazione d'intesa con i Consorzi di Bonifica di Capitanata e della Lucania di grandi opere per la creazione di invasi artificiali che vennero realizzati dagli anni Cinquanta con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno.

Dighe per lo sbarramento dei fiumi vennero realizzate tra la fine degli anni '50 e gli anni '70 a S. Giuliano che utilizzava le acque del Bramano, al Pertusillo che utilizzava le acque dell'Agri in Basilicata, ad Occhitto che utilizzava le acque del Fortore.

Mentre la diga del Sinni sul fiume omonimo, iniziata negli anni Settanta e completata circa dieci anni dopo, costituì una risposta ai problemi non solo dell'irrigazione, ma a quelli dei bisogni industriali e dei nuovi consumi domestici. Con l'utilizzazione delle acque del Sinni, si affrontarono i problemi dell'approvvigionamento idrico relativi ai territori della Basilicata, di una porzione della Calabria e del sud della Puglia. Nel corso degli anni '80, infatti, l'Acquedotto pugliese riforniva con una doppia condotta, lungo l'arco ionico, le province di Taranto, Brindisi e Lecce. Veniva così completato il processo di utilizzazione degli invasi artificiali per uso domestico avviato nei primi anni '70 con le opere di adduzione del Pertusillo, del Fortore e dell'Ofanto.

Con il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno si realizzarono condotte a servizio dello stabilimento Italsider di Taranto e per la zona industriale della Valle del Basento.

Accanto alla funzione principale di regolatore delle acque potabili l'EAAP agli inizi degli anni Settanta assumeva nuovi compiti in considerazione del salto di qualità nel tenore di vita della popolazione e dei processi di intenso sviluppo della società pugliese e lucana.

L'esplosione della questione ambientale dei centri costieri Bari, Taranto, Brindisi, Manfredonia imponeva una radicale ristrutturazione dell'intero sistema degli scarichi fognari. Ad aggravare la già precaria situazione i diversi casi di colera manifestatisi a Bari nel settembre del 1973 e la conseguente psicosi collettiva. Tutta l'attenzione dell'opinione pubblica si concentrò sulla questione della rete fognaria che scaricava nel sottosuolo o nel mare costituendo una fonte primaria di inquinamento della falda acquifera e del mare.

Nel giro di un decennio l'attività dell'EEAP in questo settore fu molto intensa. Vennero costruiti moltissimi impianti epurativi molti dei quali completi di trattamento ossidativi e di disinfezione che richiedevano complessi problemi di esercizio e di manutenzione.

I dati statistici sullo sviluppo della rete fognaria passata da 2.110 km



del 1968 a circa 8.000 km. del 2000 confermano questo salto di qualità nella gestione del sistema di scarico delle acque relative alla fognatura, ma anche alle acque bianche che hanno raggiunto un'estensione di circa 600 km. Inoltre 164 impianti di depurazione con controlli mensili consentono di tutelare la salute dei cittadini e più in generale l'ambiente.

Sin dai primi anni Novanta l'Acquedotto pugliese assumeva, dunque, un ben precisa fisionomia completamente diversa da quella fissata dall'immagine popolare, legata al grande acquedotto del Sele. Il rifornimento idrico per uso domestico proveniva da diverse fonti, costituite per circa il 50% dalle acque d'invaso e per l'altra metà dalle acque delle sorgenti e da quelle sotterranee. Venivano inoltre costruiti negli anni Settanta due impianti per la dissalazione delle acque a Vieste e Brindisi.

Oggi sei grandi impianti di potabilizzazione (Fortore, Sinni, Pertusillo, Montalbano Ionico, Calastro e Locone) e diversi laboratori chimici e batteriologici, per il controllo del processo, che effettuano diverse migliaia di analisi, consentono di distribuire acqua di qualità adatta a tutte le fasce di utenza.

L'Acquedotto pugliese ha accumulato un patrimonio di esperienze tecniche ed imprenditoriali, in gran parte poco conosciuto, unico nella storia nazionale ed europea. Esso, inoltre, rappresenta una infrastruttura portante dell'intero sistema produttivo di Puglia e Basilicata da cui dipendono anche gli esiti dei processi relativi alla tutela dell'ambiente ed allo sviluppo di una moderna società civile.

### La Fiera del Levante

La proiezione internazionale verso il Mediterraneo ed i paesi orientali e balcanici ha rappresentato sin dagli inizi del '900 una delle più principali aspirazioni del sistema economico-produttivo di Bari e della Puglia. Ad alimentare questa tendenza contribuì il mito della «missione della Puglia verso il Levante» che negli stessi anni caratterizzò larghi settori della ricerca storica, artistica e archeologica.

Una delle prime e più significative proposte di sviluppo delle relazioni economiche con l'area balcanica si deve al geografo Carlo Maranelli che

agli inizi del secolo scorso, con accurate indagini, promosse dalla Regia Scuola Superiore di Studi del Commercio di Bari e dalla Camera di Commercio, dimostrò l'importanza delle relazioni geografico-economiche con l'altra sponda dell'Adriatico.

L'idea di costituire una vetrina per l'esposizione della produzione regionale e di far convergere gli operatori economici di altre regioni italiane, assieme a quelli dei paesi balcanici, venne avanzata nel 1909 da Antonio De Tullio, Presidente della Camera di Commercio del capoluogo pugliese dal 1896 al 1927, di formazione liberal-radical, attivo promotore della presenza imprenditoriale pugliese nelle iniziative nazionali ed internazionali.

La Giunta camerale mise a disposizione un primo fondo di centomila lire nominando una commissione con l'incarico di dare attuazione ad una «Fiera meridionale adriatica», che doveva svolgersi nel 1913, in occasione dei cento anni del nuovo borgo murattiano. I diversi problemi che si presentarono, dalla disponibilità dell'area dove doveva sorgere la Fiera, al finanziamento delle strutture, impedirono di dare concreta attuazione alla proposta di De Tullio.

Passata la bufera della grande Guerra venne di nuovo riproposta dalla Camera di Commercio, una «Fiera campionaria adriatica» che doveva svolgersi nel 1921 con il concorso del Comune e della Provincia. Anche questa idea non trovò adeguati sostegni. Tuttavia De Tullio, che era riuscito ad ottenere con tempestività l'istituzione alla Camera di Commercio Italo-Orientale, non abbandonò l'idea originaria.

Nel 1926 si predisposero tutti gli atti per dare avvio all'importante opera, che ottenne un primo contributo di un milione di lire dalla Camera di Commercio. Seguirono analoghi stanziamenti da parte del Comune e della Provincia. Si costituì anche, nello stesso anno il consiglio di amministrazione, presieduto dallo stesso De Tullio, nel quale vennero inclusi tra gli altri, alcuni tecnici come Vincenzo Ricchioni e Gaetano Postiglione, noti per le proposte di modernizzazione agricola. Un altro passo in avanti si registrò nel 1928 con la definizione del progetto ad opera dell'architetto Cesare Corradini e con l'individuazione dell'area a nord di Bari (zona San Cataldo-San Francesco).

Con un R.D. del 3 ottobre 1929, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale



del 2 novembre 1929, si definirono i compiti dell'Ente tra i quali l'avvio degli scambi commerciali con il vicino Oriente. A presiedere l'Ente venne chiamato un imprenditore dell'industria conserviera, Antonio Larocca, legato ai vertici del fascismo barese.

Alla vigilia della solenne inaugurazione da parte del Re Vittorio Emanuele III, il 6 settembre del 1930, il corrispondente di un importante quotidiano parigino «Temps» così indicava l'importanza internazionale della Fiera: «Più vicina al Levante della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, l'Italia può più facilmente di dette potenze organizzare verso l'Oriente le sue relazioni commerciali... Bari è la città italiana più direttamente a contatto con l'oriente mediterraneo.».

Il sostegno di Araldo Di Crollanza, Ministro dei lavori pubblici dal 1930 al 1935, e l'intensa azione propagandistica – alla quale dette un importante contributo Radio Bari che varò trasmissioni in lingua araba – contribuirono al successo delle prime edizioni della Fiera.

Tuttavia a partire dalla guerra di Etiopia si registrò un progressivo allontanamento dalla Campionaria barese di alcuni paesi africani e del Medio-Oriente. Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale l'attività fieristica venne del tutto bloccata. Dal 1940 al '43 l'Ente venne requisito dalle autorità militari italiane. Dopo l'8 settembre tutto il quartiere fieristico venne occupato dagli anglo-americani che lo trasformarono in un immenso deposito di armi.

Solo nel 1947, con l'apporto decisivo della Camera di Commercio, si definì il nuovo assetto e la dirigenza della Fiera con la nomina a presidente di Vittorio Emanuele Atlante, espressione dell'Associazione dei Commercianti, di formazione democratica che si prodigò per rimettere in sesto il quartiere fieristico, devastato dagli effetti della guerra e della lunga occupazione anglo-americana.

Il nuovo presidente riorganizzò l'Ufficio Stampa dell'Ente, affidandolo a giovani intellettuali provenienti dalle battaglie democratiche post-belliche tra i quali Vittore Fiore, Michele Abbate, Michele Lomaglio, Giuseppe Giacobelli, e si prodigò per la riuscita dell'XI Fiera del Levante, la prima dopo lunghi anni di forzata sospensione.

L'anno successivo si rivelò decisivo per le sorti dell'Ente e per il rilancio del suo ruolo nella realtà nazionale e internazionale. L'occasione

venne offerta dalla proposta degli intellettuali del partito d'Azione (in particolare Michele Cifarelli) di organizzare il Convegno ERP e Mezzogiorno, che venne immediatamente recepita da Atlante.

L'European Recovery program o Piano Marshall dal nome del suo ideatore, il Segretario di Stato americano, prevedeva un imponente flusso di aiuti all'Italia e ad altri paesi europei. Sulle pagine della «Gazzetta del Mezzogiorno» Vittore Fiore indicava l'importanza dell'iniziativa per «l'ammodernamento del sistema produttivo meridionale», sottolineando la nuova funzione del Mezzogiorno nelle realtà nazionale ed internazionale.

Il convegno svoltosi dal 14 al 16 settembre del 1948, costituì un importante banco di prova non solo delle proposte del meridionalismo democratico ma anche della nuova classe dirigente di Bari e del Mezzogiorno. Assunse particolare risalto nell'ambito delle diverse iniziative fieristiche di quell'anno, la giornata di studi dedicata all'economista salentino Antonio De Viti De Marco, uno dei più noti studiosi dei processi di democratizzazione del sistema fiscale dello Stato e sostenitore, delle battaglie antiprotezionistiche, condivise da Salvemini, De Tullio, Giretti, Carano Don Vito.

All'importante convegno partecipò Luigi Einaudi da poco eletto Presidente della Repubblica ed Ernesto Rossi che svolse l'intervento commemorativo in memoria dello scienziato originario di Casamasella in provincia di Lecce. Nel corso delle giornate di studio sull'ERP si formulò la proposta di istituire un Ente della Questione meridionale (idea che sarebbe stata alla base della realizzazione della Cassa del Mezzogiorno).

La rilevanza di quel Convegno, al quale partecipò J. Zellebarch capo della missione americana in Italia per la cooperazione economica, fu riconosciuta dalla stampa nazionale che evidenziò il grado di mobilitazione e di operatività delle forze intellettuali di Bari e della Puglia, sottolineando la funzione ed il ruolo del Mezzogiorno nel programma generale di ricostruzione economica dell'Europa.

Altro importante momento del processo di ricostruzione e di rilancio della «Fiera del Levante fu la nomina, a Presidente di Nicola Tridente (gennaio del 1949) docente di Tecnica bancaria presso la facoltà di Economia e Commercio. La presenza di un intellettuale tecnico di for-



mazione liberal democratica che in quegli anni ricoprì la carica di vice presidente della Cassa del Mezzogiorno, rappresentò una svolta nel processo di riqualificazione e rilancio dell'iniziativa fieristica.

Nel 1950 come sostiene Mario Dilio (protagonista per diversi anni con Vittore Fiore e Pasquale Satalino dell'ufficio studi dell'Ente) in una interessante ricostruzione storica, *Fiera del Levante*, edita da Adda nel 1986, «si contarono un milione e mezzo di visitatori» e «si svolsero diverse manifestazioni tecniche e culturali. La perfetta sintonia con la Camera di Commercio consentì all'Ente di fissare nuovi rapporti con diversi paesi del Medio-Oriente.

La Fiera del Levante nella ripresa post-bellica fornì un importante contributo, con i suoi convegni alla soluzione dei problemi delle regioni meridionali. Il nuovo ruolo dell'Ente nella politica economica italiana degli anni Cinquanta, tesa verso l'Unione economica Europea, ma sensibile anche alla liberalizzazione degli scambi nell'area mediterranea, venne delineato con molta efficacia da Tridente nella presentazione di una inchiesta, pubblicata da Laterza nel 1959, sulle «Nuove direzioni del Commercio estero» promossa dalla rivista «Civiltà degli Scambi». L'importante periodico sorto nel 1956 ad iniziativa congiunta della Fiera e della Camera di Commercio, ebbe come capo redattore Vittore Fiore. Il presidente della Fiera, ed esponente del nuovo meridionalismo evidenziava efficacemente, nei risultati di quell'indagine, la funzione dell'Ente come «anello di unione fra area mediterranea e MEC», auspicando il superamento di ristrette visioni particolaristiche.

Egli tra l'altro affermava: «Ai rappresentanti di paesi orientali, dell'Est come del Vicino, Medio ed Estremo Oriente, che nutrivano delle preoccupazioni circa l'eventuale cintura autarchica del nuovo organismo comunitario, abbiamo chiarito in questi ultimi anni nei nostri contatti diretti la portata storica del MEC, il quale deve però potenziare i traffici con tutti i paesi del Mondo».

A distanza di circa mezzo secolo, si delinea in tutta la sua attualità il ruolo della Campionaria barese nella definizione delle politiche di sviluppo economico della Puglia e del Mezzogiorno, e del suo ruolo di cerniera con i paesi del Mediterraneo. In questa direzione bisogna tener conto della straordinaria importanza dei convegni sulla collaborazione

economica italo-africana che si svolsero nella seconda metà degli anni Cinquanta.

Tridente rivendicò con più forza la proiezione dell'Ente verso i paesi del Mediterraneo in uno scritto, «Venticinque anni al servizio degli scambi» (1959) che ha mantenuto ancor oggi tutto il significato programmatico ed ideale: «Non esistono – egli affermava – divisioni politiche o blocchi economici in grado di sminuire l'importanza del ruolo della Fiera la quale in questo dopoguerra ha accentuato la sua funzione internazionale... Molti sono in Africa i paesi che, sorgendo dalle rovine del colonialismo, si affacciano, per la prima volta in forma autonoma, alla ribalta degli scambi internazionali e che sono naturalmente disposti, più che verso qualsiasi altro paese europeo, ad allacciare relazioni commerciali con la nostra patria. Ed il luogo più vicino è senz'altro Bari...».

## Bibliografia

- Le regioni dall'Unità ad oggi*, volume «Puglia» (a cura di B. Salvemini e L. Masella), Einaudi, Torino 1989.
- Storia di Bari. L'Ottocento* (a cura di Francesco Tateo) e *Il Novecento* (a cura di Luigi Masella e Francesco Tateo), Laterza, Bari 1994-1999.
- Tommaso Fiore e la Puglia* (a cura di Vittore Fiore), Palomar, Bari 1996.
- Pasquale Calvario e Vito Antonio Leuzzi, *L'Università di Bari. Nuove facoltà, lotte studentesche e politiche dell'Istruzione. 1943-1945*, Progedit, Bari 2001.
- Mario Dilio, *La Fiera del Levante*, Mario Adda Editore, Bari 1986.
- Luigi Masella, *L'Acquedotto Pugliese*, Milano 1999.
- Vito Antonio Leuzzi, *L'acqua: una pura necessità che diventò questioni di giustizia*, in «Bari Economica», n. 1, 2002.

## Indice

- 7     *Presentazione*  
Prof. Pietro Pepe, Presidente del Consiglio Regionale della Puglia
- 11    *Introduzione*, di Angelo Tedone
- 15    Brunella Aurisicchio  
*Manuale-Guida operativa Sezione politico-istituzionale*
- 53    Franco Gesmundo  
*La Puglia regione-ponte*
- 77    Giuseppe Lagrasta  
*Nuovi paradigmi per una pedagogia dei media*
- 131   Vito Antonio Leuzzi  
*Aspetti dell'identità sociale e culturale della Puglia contemporanea*
- 147   Anna Montefalcone  
*La svolta nella ricerca sulle comunicazioni di massa*
- 169   Michele Partipilo  
*Come si legge un giornale*

Finito di stampare  
nel mese di Settembre 2005  
dalle Arti grafiche Ariete snc  
in Modugno (Bari)

9 788875 530808 >